"Stop passerelle" Per Falcone festa e polemiche

Ventimila ragazzi in corteo Grasso: "Non si deve mollare" Ma è polemica sull'antimafia

> Ventimila ragazzi in corteo: "Non molliamo"
> Da don Ciotti a Morvillo, querelle sull'antimafia
> Al via il processo bis sulla strage di Capaci

Gianni Morandi sul palco davanti all'albero della memoria L'entusiasmo dei giovani. Al via il processo bis sulla strage di Capaci

VENTIMILA ragazzi arrivati da tutta Italia e quest'anno anche dall'America con un volo diretto da New York sfilano in corteo festanti sulle note de "I cento passi", cantano con Gianni Morandi l'inno nazionale sotto l'albero Falcone, ascoltano commossi il presidente del Senato Piero Grasso scandire tutti i nomi delle vittime della strage di Capaci e di via d'Amelio subito prima delle note del silenzio.

Ma nelle aule e nelle piazze in cui uomini delle istituzioni e politici partecipano alle cerimonie in ricordo di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino continua a divampare la polemica sul ruolo dell'antimafia tanto da far dire a don Luigi Ciotti: «Non voglio più sentir parlare di antimafia» e a Lucia Borsellino: «Né mio padre né Giovanni Falcone hanno mai usato la parola antimafia». E mentre Alfredo Morvillo accusa molti dei partecipanti alle cerimonie di voler fare la solita passerella, a palazzo di giustizia è la giornalista Marcelle Padovani, amica di Falcone, a gelare i magistrati del pool antimafia dicendo: «Giovanni Falcone non avrebbe condiviso l'impostazione del processo sulla trattativa Stato-mafia. Oggi la sua posizione sarebbe più vicina a quella di Fiandaca». Replica il procuratore aggiunto Vittorio Teresi lasciando l'aula: «Non ha il diritto di tranciare questi giudizi. E' grave che esprima le sue valutazioni con il processo in corso».

ALESSANDRA ZINITI A PAGINA II

LA FRASE

Né mio padre né Giovanni Falcone hanno mai pronunciato la parola antimafia

LUCIA BORSELLINO

SE C'È qualcuno per cui il 23 maggio non è stato certo una passerella sono i 20.000 ragazzi (e tra loro quest'anno anche una delegazione arrivata da New York) che a 22 anni dalla strage di Capaci hanno sfilato entusiasti in via Notarbartolo scandendo a ritmo di musica le parole: «Lezione di vita, lezione di coraggio. Questo per noi è il 23 maggio». «Siamo tutti tuoi nipoti», ha urlato l'animatore in testa al corteo rivolgendosi idealmente a Giovanni Falcone il cui ritratto ha fatto capolino da un balcone commuovendo Maria Falcone. Accanto a lei, a sorpresa, sul palco sotto l'albero Falcone anche Rocco Hunt Gianni Morandi ad intonare commosso l'inno nazionale. E il presidente del Senato, Piero Grasso: «Non bisogna mollare, abbiamo bisogno di una nuova classe dirigente che riesca laddove non siamo riusciti».

LA GIORNATA

Per il resto, le polemiche sull'uso strumentale dell'antimafia, soprattutto alla vigilia del voto per le Europee, e sulle manifestazioni in ricordo di Falcone e Borsellino utilizzate come «passerella» da politici e vertici delle istituzioni, sono rimbalzate in tutte le "piazze" coinvolte: dal porto, dove come ogni anno sono arrivate le due navi della legalità con il loro carico di studenti e di rappresentanti delle istituzioni, all'aula-bunker, da piazza Politeama alla caserma Lungaro, dal palazzo di giustizia all'albero Falcone. E il ricordo grato e commosso di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Francesca Morvillo e degli uomini delle scorte si è intrecciato con l'entusiasmo dei giovani e con gli interventi, più o meno a gamba tesa, che hanno rilanciato le polemiche sul ruolo del fronte antimafia e reso ancora più profonde le divisioni sul tema della trattativa Stato-mafia.

Ed è proprio nel giorno dell'anniversario che a Caltanissetta si è aperto il nuovo processo per la strage di Capaci: alla sbarra cinque boss chiamati in causa dalle nuove rivelazioni del pentito Gaspare Spatuzza. Un centinaio i testi citati dall'accusa, ma il processo non farà luce sui presunti mandanti esterni della strage sui quali è ancora buio fitto. «Ad oggi non sono emerse delle responsabilità esterne anche se non abbandoniamo nessuna pista», ha detto il procuratore Sergio Lari.

a.z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da don Ciotti a Morvillo scoppia la querelle sulla "passerella"

ALESSANDRA ZINITI

FA SENSAZIONE sentire don Luigi Ciotti, alle nove del mattino, appena sceso dalla nave della legalità insieme a 1500 ragazzi, dire: «Non voglio più sentire parlare di antimafia». E fa ancora più sensazione, alle tre del pomeriggio, alla cerimonia di scopertura di una lapide nell'atrio della facoltà di giurisprudenza, sentire la riservata Lucia Borsellino osservare: «Né mio padre né Giovanni Falcone hanno mai pronunciato la parola antimafia».

L'antimafia parolaia, l'antimafia strumentalizzata dalla politica, l'antimafia da passerella, l'antimafia spaccata e delegittimata dalla sempre più profonda contrapposizione sulla trattativa Stato-mafia. Alla vigilia del 23 maggio Maria Falcone, Rita Borsellino avevano invitato tutti, politici, magistrati, intellettuali a mettere da parte le polemiche ma ieri a gettare nuova benzina sul fuoco è stato l'inatteso intervento della giornalista francese Marcelle Padovani, grande amica di Falcone e autrice di "Cose di Cosa nostra" il libro considerato il testamento spirituale del magistrato. Invitata dall'Anm alla commemorazione a Palazzo di giustizia, la Padovani ha gelato l'intero pool antimafia dicendo: «Userò parole chiare e senza sfumature. Oggi la posizione di Falcone sarebbe più vicina al pensiero del giurista Giovanni Fiandaca. Se uomini dello Stato hanno avvicinato Vito Ciancimino o boss mafiosi per fermare le stragi hanno fatto bene». E poi giù con giudizi durissimi su quei magistrati che «si lasciano prendere la mano dal protagonismo e danno un'autorappresentazione del proprio impegno con una mediatizzazione eccessiva. Seguirebbero teorie di complotti, retroscena e trame che probabilmente esistono solo sulla carta». Nessun nome, ma troppo evidente il riferimento a Nino Di Matteo e ai pm del pool trattativa, tanto da provocare l'immediata reazione del procuratore aggiunto Vittorio Teresi che lascia l'aula dicendo gelido: «Non ha il diritto di tranciare questi giudizi. Avrebbe dovuto leggere gli atti del processo e non solo il libro di Giovanni Fiandaca e Salvatore Lupo. È grave che esprima le sue valutazioni mentre c'è un dibattimento in corso». Imbarazzato, il presidente distrettuale dell'Anm Matteo Frasca si affretta a precisare che quella della Padovani è «una posizione personale e l'Anm ritiene che i processi si fanno solo nelle aule di giustizia».

Impronunciabile dunque mettere da parte le polemiche nel ricordo di Falcone e Borsellino. Ed è duro il parere di don Luigi Ciotti, il fondatore di Libera. «Questa violenza verbale nell'antimafia è una ferita profonda, non ci si può dividere. Stiamo facendo dei grandi regali ai mafiosi e a chi ha scelto l'illegalità. E' il "noi" che vince. Non voglio più sentire parlare di antimafia. Essere contro le mafie dovrebbe essere un fatto di coscienza, non una carta di identità».

> Marcelle Padovani "Oggi il magistrato eroe sarebbe stato vicino alle posizioni del giurista Fiandaca"

E' *tranchant* come sempre il giudizio di Alfredo Morvillo, che ha sempre tracciato di ipocrisia molte delle presenze del 23 maggio. «Non dico niente, prendete le dichiarazioni dell'anno scorso, tanto non e' cambiato niente. Oggi come in passato per qualcuno questa e' una passerella, qui come in chiesa», dice guardandosi attorno mentre entra nell'aula-bunker. Giudizio subito respinto al mittente da Piero Grasso: «Io passerelle non ne faccio. Non è la solita passerella, è la solita emozione che fa reagire Palermo attorno a un progetto di legalità. Non bisogna distruggere la fiducia e la speranza nel futuro soprattutto di questi ragazzi».

Nell'aula-bunker, forse proprio per evitare polemiche alla vigilia del voto, non si fa neanche vedere il ministro dell'Interno Alfano che depone una corona prima sull'autostrada a Capaci e poi alla caserma Lungaro davanti alla quale i poliziotti del Consap protestano per i tagli alla sicurezza «Passerella? - si difende - Io sono stato con i poliziotti e ho detto loro che il nostro paese attraverso il Governo è dalla parte degli uomini e delle donne in divisa». L'unica apparizione pubblica in chiusura di giornata, insieme a Grasso, a Rosy Bindi e al capo della polizia Pansa, alla messa nella cappella San Giuseppe del Cei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA